

## RECENSIONI

G. RESTELLI, *Arcana Epiri. Contributo linguistico-storico sulle origini della civiltà ellenica*, « Letterature d'Oltralpe e d'Oltreoceano. Saggi e Studi », a cura dell'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI BERGAMO, Olschki, Firenze 1972. Un volume di pp. 259.

Le ricerche presentate in questo volume illuminano in parte le vicende che si svolsero in Epiro nel tempo in cui vi si costituirono le tribù degli Hellenes e le altre a loro congiunte. Alcuni di questi studi sono già inseriti nei « Rendiconti dell'Istituto Lombardo » (vol. CIV (1970), pp. 3-19, 539-590); si tratta dei capp. I, II-V, qui riprodotti con aggiunte e aggiornamento bibliografico. La pubblicazione di questo lavoro coincide con un periodo di rifioritura degli studi sull'antico Epiro: al 1955 e al 1961 risalgono le opere di P.R. Franke, pubblicate a Erlangen e a Wiesbaden, al 1962 la raccolta di vari lavori sull'Epiro, apparsa a Giannina, in memoria di D. Euangelidis. Nello stesso anno a Napoli uscì la ricerca di E. Lepore e nel 1967 a Oxford fu pubblicato il volume di N.G.L. Hammond. L'opera del Restelli si inquadra nell'insieme di tali ricerche di cui coordina i contributi dando un nuovo apporto al problema delle migrazioni eoliche.

La tradizione greca ha trasmesso il nome della tribù epirotica dei Selloi Helloi, del fiume Selleeis, inoltre di Hella, Hellas, Hellenes, Hellotis, ecc. L'autore ha cercato di dimostrare i legami storici e linguistici che uniscono questi nomi mostrando che valore abbia per la storia della civiltà greca il loro diffondersi e l'affermarsi di alcuni. La linguistica aiuta la storia e ne colma le lacune. Il mito parla, gli *arcana Epiri* si schiudono, rivelando aspetti interessanti per lo storico, il linguista, l'etnologo.

L'analisi di II. Π 234: ΑΜΦΙΔΕΣΕΛΛΟΙ porta alla conclusione che tale espressione sia da leggere ΑΜΦΙΔΕΗΕΛΛΟΙ; la forma Σελλοί della tradizione bizantina e medievale dell'*Iliade* è la continuazione della lezione prealessandrina.

Tuttavia la forma Selloi è documentata anche da altri, p. es., Aristotele, *Meteor.* 352b, e Stra-

bone (I 2, 20C 28), che potrebbero però averla desunta da Omero.

A questa parte segue la discussione dell'etimologia del nome dei Selloi/Helloi e nello studio delle varie ipotesi l'autore si sofferma sulla glossa di Esichio Ἑλλά. Διὸς ἱερὸν ἐν Δωδώνῃ e sui rapporti tra Σελλοί/\*Σελλᾶ, Ἑλλοί/Ἑλλᾶ.

Nel corso del lavoro sono presi in considerazione gli altri elementi della questione, cioè Ἑλλάς, Ἑλληνας, Ἑλλοπία, Ἑλλωτίς, Ἑλλάδες.

Tutti questi nomi, come l'autore osserva, formano una catena inseparabile di cui il primo anello è costituito dal nome dei Selloi e del fiume Selleeis. Ogni elemento di tale serie esprime in forma diretta o mediata relazione di tipo geografico e religioso con il nome di una tribù.

Lo studioso, in base all'esame della nomenclatura collegata a queste tribù, ne presenta le vicende, partendo dal ceppo originario e dalla regione in cui si sono formate. I rapporti di parentela, che si intuiscono dalla leggenda di Ἑλλᾶ, figlia dell'eo-lide Atamante e madre di Almops, Edon, Paion, riflettono l'organizzazione etnica dei Selloi. Tali rapporti inquadrati in senso orizzontale, nell'ambito della lega linguistica balcanica, permettono di superare il problema dell'ellenicità o illiricità dell'origine dei Selloi e dei popoli che si stanziarono con loro in Epiro.

Gli Illiri, infatti, in questo periodo sono ancora estranei alle loro vicende. Essi in epoca più recente hanno contatti con i Dori con i quali si spingono più a sud e ai quali trasmettono alcuni elementi della loro lingua.

L'autore rileva che anche la denominazione di ellenico non è esatta perché essa sorge dalla costituzione della tribù degli Hellenes, che staccandosi dagli Helloi, assumono organizzazione autonoma e posizione di rilievo nel territorio di Dodona.

L'Epiro è caratterizzato da fermenti di trasformazione; l'arrivo dei Selloi e delle tribù eoliche si inserisce appunto in questo clima ma non porta una sistemazione stabile che non è peraltro adatta alla vita nomade e pastorale dei μετανάστα ἀνθρώποι (così sono chiamati i Perrebi da Strabone 9,5,12 C 434). I toponimi in - ᾶ (\*Σελλᾶ/Ἑλλᾶ, κελαιθᾶ,



Γρατική) esprimono, attraverso l'originario valore di collettivo, il riunirsi di quelle popolazioni in centri di raccolta.

Nel territorio di Dodona dagli Helloi si staccano i nuclei che formeranno le tribù degli Hellenes, Hellopes, Hellotoi, Hellades. In questo quadro si notano due nuove tribù: gli Hellotoi (dall'etnico Hellotis) e gli Hellades (testimoniati da Esichio). Gli Hellenes dal territorio di Dodona si spostano nella Tessaglia meridionale; un gruppo si dirige ad Egina, come si può dedurre dal mito di Eaco, che guida qui la migrazione degli Hellenes dalla Ftotide. Gli Hellopes occupano l'Eubea e la zona attorno a Tespia. In parte i Graes e i Graikoi si stanziano nella Beozia sudorientale, un gruppo di essi passa in Asia Minore e un altro, unito a degli Hellenes, si dirige verso Sparta. In particolare gli Hellopes, gli Atamani, i Graes, i Graikoi civilizzano la Beozia, attraverso cui passa anche il ramo degli Hellotoi. Nella zona di Corinto e nel Peloponneso orientale vi sono tracce complesse della presenza di tribù elleniche. Altre tribù elleniche si dirigono verso il mare e si insediano nelle isole dell'Egeo, a Creta e a Cipro. Invece le popolazioni che percorrono la rotta occidentale, lasciano scarse orme del loro passaggio: il nome della città di Hellopion in Etolia e quello del fiume Selleis nell'Elide. Esse occupano una vasta regione designata da Omero con la formula καὶ Ἑλλάδα καὶ μέσον Ἄργος (α 344, δ 726 = 816).

L'autore rileva poi che lo spostamento delle tribù elleniche dalle loro sedi settentrionali fa parte di un più ampio movimento di popoli connesso con l'invasione eolica, la cui espansione si realizza con un processo di ὁμιλία. Nelle zone corrispondenti alla *facies* micenea gli Elleni si incontrano con questa civiltà e con questo dialetto greco. L'Arcadia e Cipro hanno conservato pressoché inalterato l'innesto della lingua delle tribù elleniche sul sostrato miceneo.

Questi sono i momenti più significativi dell'opera del Restelli, notevole per la densità e per la novità degli spunti che offre al linguista e al filologo, ma anche allo storico. Sarebbe stato interessante trovare nel volume anche un approfondimento dei contatti delle correnti migratorie elleniche con quanto restava della civiltà micenea, problema per il quale lo studioso rimanda a noti lavori del Pisani.

Nel Miceneo si trovano dei nomi propri che potrebbero essere inquadrati nella ricerca. Si enunciano solo a livello di suggestiva ipotesi, lasciando ad altri il compito di vederne gli eventuali rapporti e le coincidenze: *eree* toponimo PY Jo 438.3, *erei* toponimo PY Jn 829.9, *ereeu* antropónimo PY Nn 831.4, *ereewo* gen. PY Na 284.2, *ereewe* PY Cn 1197.5, An 723.1, Jn 881.1, ecc. Naturalmente, dato il sistema grafico del Miceneo, non si avrà mai la certezza che *er-* sia da identificarsi con Ἑλλ-.

CELESTINA MILANI

IOHANNIS SCOTTI ERIUGENAE *Periphyseon* (*De diuisione naturae*), ed. I. P. SHELDON-WILLIAMS, with coll. of L. BIELER, Dublin Institute for advanced Studies, liber I, Dublin 1968; liber II, Dublin 1972. Due volumi di pp. X-269 e pp. 252.

Segnaliamo la comparsa, nella collana «Scriptores Latini Hiberniae», di due volumi di un'edizione critica lungamente attesa, quella dello scritto eriugeniano correntemente noto come *De diuisione naturae*, la maggiore opera speculativa dell'alto medioevo. Non intendiamo qui discutere i criteri adoperati dal benemerito editore, I. P. Sheldon-Williams, e dai suoi collaboratori; cogliamo semplicemente l'occasione per fare alcune puntualizzazioni ricavate da quanto Sheldon-Williams scrive nell'Introduzione.

Circa le ultime acquisizioni relative alla vita e all'attività letteraria di Giovanni Scoto, apprendiamo che oltre alle note traduzioni del *Corpus aeropagiticum* dello Pseudo-Dionigi e degli *Ambigua* di Massimo il Confessore, egli tradusse anche le *Quaestiones ad Thalassium* sempre di Massimo il Confessore, il *De officio hominis* di S. Gregorio Niseno e l'*Ancoratus* di Epifanio. L'incontro con la letteratura dei padri orientali è importante perché liberò il nostro filosofo dai limiti della logica e della dialettica, per dischiuderli gli orizzonti più ampi della speculazione filosofico-teologica.

Secondo l'analisi della tradizione manoscritta fatta dall'editore pare che il capolavoro eriugeniano abbia avuto uno sviluppo diverso rispetto a quello che era stato il piano originario dell'autore: questi avrebbe inizialmente progettato un saggio di dialettica, in cui il genere *Natura*, comprensivo di tutto ciò che è e di tutto ciò che non è, viene diviso in quattro specie fondamentali: la natura non creata che crea; la natura creata che crea; la natura creata che non crea; la natura non creata che non crea. Quando forse il saggio dialettico stava per giungere a termine, Giovanni Scoto si imbattè nel pensiero orientale e questo incontro l'avrebbe convinto a rinunciare al completamento dell'opera. In seguito il nostro autore avrebbe pensato di utilizzare il materiale già elaborato, inserendolo in un trattato d'indole assai diversa, incentrato su di un tema di gran lunga più importante, quello dell'*exitus* delle cose da Dio e del loro *reditus* finale al punto di origine, secondo l'impianto speculativo del neoplatonismo. Questa ricostruzione della genesi del *De diuisione naturae*, lungi dal fare diminuire la considerazione per l'opera, diventa motivo per accrescere il nostro apprezzamento: molte opere di grandi filosofi (per es., la *Metafisica* di Aristotele e la *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel) non sono forse nate in concomitanza con un piano che poi la mente dell'autore ha superato, per soddisfare nuove istanze speculative? È facile osservare come sono solo le opere didattico-scolastiche (le meno originali) quelle che si sviluppano rispettando